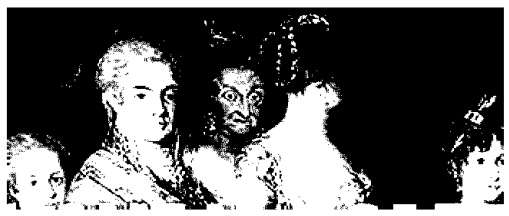
ALL'ECO BISTROT

Cena evento sulla Scuola Medica

■■ Un imperdibile appuntamento per chi ama la storia, le arti e la gastronomia. All'Eco Bistrot di Salerno è in programma domenica 12 aprile alle 18,30 un'interessante cena evento che ruota attorno alla Scuola Medica Salernitana



UNIVERSITÀ DI SALERNO

Convegno su Borboni e nazione

■■ "Nazione napoletana e nazione italiana Identità, conflitti ed appartenenze da Carlo di Borbone all'Italia del Novecento": il 15 aprile convegno all'Università di Fisciano mentre il giorno prima il dibattito si terrà a Napoli.

Oggi pubblichiamo la seconda puntata del nostro viaggio alla scoperta dei palazzi salernitani in collaborazione con l'Ordine degli Architetti di Salerno presieduto da Maria Gabriella Alfano.

PUBBLICATI: Palazzo Ruggi (28 marzo)

PROSSIME PUNTATE: Palazzo Migliaccio, Palazzo De Clario, Villa Conforti, Villa Bottiglieri, Palazzo Scaramella, Palazzo Barracano, Palazzo D'Agostino, Villa Barone.

ritengo plausibile la presenza di Gioffredo a Salerno in subentro ad un progetto iniziale proprio di mano del Sanfelice, impegnato negli ultimi anni della sua vita in cantieri della capitale diretti dopo la morte da allievi della sua bottega. In ogni caso, palazzo Genovese di largo Campo si configura come un'opera giovanile dell'architetto (i lavori furono diretti dal 1744 al 1749) che ripropone nel portone il timpano spezzato alla Solimena, nella scala interna a tenaglia il disegno dell'arioso fondaco del Sanfelice e nella regolarità delle aperture del prospetto i riferimenti alla scuola barocca romana. Siamo nella fase in cui gli scavi di Ercolano erano appena iniziati (1738) e Pompei era nota solo attraverso gli scritti di Plinio, ma Gioffredo seguirà con attenzione gli scavi e sarà fra i primi a scoprire le antichità di Pompei, Stabia, e Paestum. Come per molti altri artisti napoletani, a differenza dei colleghi stranieri, l'antico farà da sfondo mentre si continuerà ad adottare il vivace rococò che incontrava i gusti della corte e dei committenti. Resta comunque una dato storico che ha inciso sulla fortuna critica di Gioffredo come di molti suoi colleghi contemporanei, la presenza a Napoli nello stesso periodo di artisti come Luigi Vanvitelli e Ferdinando Fuga che hanno incontrato anche per l'indubbio valore culturale e professionale maggior seguito negli studiosi.

Oltre ai titoli nobiliari acquisiti e all'imponente palazzo alla moda nel nuovo centro città, al salto sociale contribuì l'unico erede dei Genovese, Domenico, sposando Teresa d'Ippolito figlia del marchese don Vincenzo d'Ippolito giureconsulto napoletano presidente del Sacro Regio Consiglio sotto Carlo III di Borbone, che se non portò in dote cospicue rendite portò il titolo di marchese. A Domenico certo la liquidità non mancava il commercio di bufali e cavalli a cui si era nel tempo aggiunto quello cerealicolo aveva moltiplicato in breve tempo il patrimonio e l'accesso ai ranghi della nobiltà aveva rappresentato un ulteriore passo verso una definitiva affermazione sociale.

I *"matrimoni d'affare"* erano del resto così caratteristici del periodo e non solo a Salerno e in Italia ma nel paese più liberale e culturalmente aperto d'Europa, l'Inghilterra, che diventarono il tema più gustoso della *"pittura di genere"*. William Hogarth, pittore e incisore inglese ne trasse spunto per un ciclo di sei tele dipinte nel 1744. Il ciclo ruota intorno a un matrimonio combinato da un nobile decaduto e da un ricco mercante che non esita a sacrificare la figlia per i sui interessi di ascesa sociale. Nella tela *"Il Contratto"* sulla destra è il nobile gottoso, che mostra l'albero genealogico e riceve la dote, mentre il mercante esamina minuziosamente il contratto matrimoniale, sulla sinistra i due giovani indifferenti. Ancora più aderente alla realtà Salernitana il magnifico *"Contratto nuziale"* del pittore napoletano Gaspare Traversi dipinto poco dopo il 1750. I volti dei ricchi borghesi napoletani agghindati a festa tentano grossolanamente di sembrare aristocratici mentre la "promessa sposa" festosamente abbigliata ha lo sguardo perso nel vuoto. Forse la monacazione doveva sembrarle rispetto al matrimonio combinato un male minore.

(2 - continua)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBRI

Le "False conoscenze" di Fiorillo

Il poliziotto scrittore di Villammare si cimenta in una nuova avventura letteraria

di PASQUALE SCALDAFERRI

La copertina del libro

ei racconti, sviluppati con lo stile del romanziere e l'acume dell'investigatore.

Dopo la precedente fatica letteraria "Di notte è più semplice", il poliziotto scrittore Lucio Fiorillo, originario di Villammare, frazione di Vibonati, si cimenta in una nuova avventura densa di emozioni e ribellioni interiori.

"False conoscenze" (Duminuco Editore) è un agile volume che innesta pensieri dolci, riflessioni profonde e rappresenta, a tratti, la quintessenza della personalità dell'autore.

Lo scrittore cilentano affronta con delicatezza, senza indulgere al protagonismo, il tema dell' amicizia, dell'amore, del sesso, le espressioni variegate dello scibile umano, le contraddizioni esistenziali, i rifiuti e le alchimìe quotidiane, le improvvide e nefaste manipolazioni della vita. Fiorillo si spoglia anche delle sue certezze e mette a nudo le precarietà dell'essere umano, viaggiando e divagando nella sua sfera intima, toccando la profondità dell'anima, scivolando ed ispezionando negli abissi della spiritualità. Come quando il lettore si imbatte nel carismatico commissario La Mantia, saggio ed esperto, ma gravido di dubbi. Quasi a voler certificare la caducità degli uomini: quindi la sua. Ed anche dinanzi al creato, Lucio Fiorillo sembra incarnare il ruolo del suo alter ego, senza dissimulare la condizione di ateo, ma con un Dio che pervade la sua esistenza. La capacità di introspezione psicologica è il filo invisibile delle pagine di "False conoscenze", impreziosite dalla prefazione di Felice Cesarino, intellettuale di razza. False conoscenze ci offre uno spaccato pregno di vita vissuta a cui l'autore, al di là delle suggestioni narrative, infonde il gusto ed il valore di un'essenza cosmica. Palpabile affiora nel cuore e nella mente del lettore il canovaccio del pensiero dell'autore, incastonato in uno stile che disegna e conferma l'esigenza quasi insopprimibile del suo "io", non come stucchevole egocentrismo, bensì declinato in un abbraccio plurale, rafforzando e contemplando la mirabolante immagine di un poliziotto di professione e scrittore per vocazione. O, forse, l'esatto contrario.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ABBANDONOLOGA

Roscigno è il paese che cammina nel volume di Pellegrino

iù che scrittrice si definisce "abbandonologa", scrive inoltrandosi nelle rovine dei paesi fantasma: lei è Carmen Pellegrino e "Cade la terra" è il titolo del suo ultimo volume pubblicato da Giunti. Protagonista del libro è il "paese che cammina": ovvero il nome che Roscigno vecchia si è guadagnato negli anni grazie all'incessante franare del terreno che ha costretto i suoi abitanti a migrare verso le zone più basse della località che oggi prende il nome di Roscigno nuova. Ma quando si fugge via da un pericolo, spesso ci si dimentica di serrare porte e finestre, lasciando alla mercé dell'altrui curiosità i propri personali effetti: piccoli oggetti che scandiscono le nostre giornate come può esserlo una piantina lasciata sul davanzale, un giornale aperto sul tavolo, una tazza, la legna nel camino. Carmen Pellegrino è tornata su quei luoghi più volte tanto da farne una professione per cui la Treccani ha deciso di di fondare un nuovo neologismo, laddove per abbandonologa si intende: "Chi perlustra il territorio alla ricerca di borghi abbandonati, edifici pubblici e privati in rovina, strutture e attività dismesse (luna park, orti, giardini, stazioni, ecc.), di cui documentare l'esistenza e studiare la storia". Il borgo-fantasma cilentano, nel libro, prende il nome di Alento, "dove il buio è venuto sempre troppo presto" e che è sempre sul punto di sprofondare nella terra a cui vorrebbe restare aggrappato. La sua densità demografica è pari pressoché a zero, ad abitarlo, nel libro, è solo Estella, personaggio che, probabilmente si ispira a Dorina, l'ultima vera residente di Roscigno, che ha vissuto nelle vecchie case e per le strade deserte, in perenne attesa di turisti cui fare da Cicerone. Nel romanzo, Estella è una monaca svestita tornata a vivere nel fiore dei suoi diciott'anni ad Alento, in una grande casa in cui trascorrerà tutti i suoi giorni a venire: "So bene che la casa non ci sarà per sempre, ne vedo le crepe, gli scoppi nella struttura. Se mi avvicino ai muri ne carezzo la grana, la tocco come una pelle ferita". Mentre tutti gli abitanti del posto sono corsi al riparo dalla frana che incombe come una spada di Damocle sulle loro teste, lei no. Resta ad Alento, nel paese abbandonato cui la Pellegrino ha donato nuova vita. Carmen Pellegrino è una storica e scrittrice; nel 2008 ha pubblicato '68 napoletano(Sassari) e poi, a seguire, racconti e saggi sui migranti. *(re. cul.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA